

## **Transizioni sociali e genere: la human agency per spiegare il cambiamento**

Gli studi di genere nascono e si affermano come una prospettiva particolare di lettura dei fenomeni sociali nel loro complesso, ma anche come area di studi orientata all'analisi e alla comprensione di problematiche e oggetti di studio specifici (Antonelli, 2018). Grazie alla loro natura intrinsecamente dinamica, si sono rivelati particolarmente sensibili ai mutamenti di una società sempre più complessa e capaci di adottare approcci teorici e metodologici atti a favorirne la comprensione. Un esempio su tutti, l'adozione dell'approccio teorico intersezionale il quale, analizzando le molteplici dimensioni della persona e il valore che queste hanno nella società, consente di cogliere le gerarchie, le asimmetrie e le varie forme di oppressione che ne caratterizzano la posizione sociale.

Nel corso degli anni, lo «spettro tematico» (Corbisiero, Nocenzi 2022, p. 290) degli studi di genere si è notevolmente ampliato: oltre ai *women's studies*, ai *men's studies* e agli *LGBTQ+ studies*, la ricerca scientifica si è dedicata anche allo studio delle identità di genere e dell'orientamento sessuale e alle forme di esclusione sociale e marginalizzazione che ne derivano. La prospettiva di genere si è rivelata particolarmente feconda se applicata allo studio della violenza politica (Musolino 2017) e del terrorismo e sono piuttosto recenti i tentativi da parte di molti Paesi dell'Unione Europea di impiegarla nel processo di elaborazione dei programmi di contrasto e prevenzione alla radicalizzazione e all'estremismo violento.

È chiaro, da quanto detto finora, che la riflessione sulla dimensione di genere assolve ad una fondamentale funzione critica in molti ambiti della vita sociale e consente di adottare una «chiave di lettura delle radicali, inattese e repentine trasformazioni sociali» (op. cit., p. XIX). Tali trasformazioni sono particolarmente evidenti nella crescente diversificazione dei modi di "fare" famiglia, nelle molteplici sfaccettature che può assumere la genitorialità, nelle rinegoziazioni e nelle tensioni di cui sono oggetto le relazioni intime e le identità di genere non solo all'interno della coppia e della famiglia, ma anche nella società.

Questo numero speciale della rivista Fuori Luogo, curato da Santina Musolino e Mariella Nocenzi, accoglie al suo interno gran parte di tali suggestioni e prende avvio dal Convegno di metà mandato della Sezione AIS "Studi di Genere" svoltosi il 27 e 28 marzo del 2020 presso l'Università degli Studi di Perugia. Obiettivo del convegno<sup>2</sup> è stato quello di esplorare i "punti ciechi" della sociologia di genere, con un ampio sguardo sulle relazioni familiari in tutte le loro forme, le persistenti asimmetrie di genere che le caratterizzano e i cambiamenti in atto.

I saggi che compongono il numero contribuiscono a svelare elementi ancora difficili da definire per alcune delle tematiche affrontate nel Convegno della Sezione AIS "Studi di Genere", e sono qui appositamente proposti perché sono fra loro connessi da una sorta di "filo rosso" e, al contempo, sono separati nello sviluppo di almeno due percorsi tematici che, come trame che compongono quel filo insieme ad altre, restituiscono gli esiti della transizione in atto.

Sì, perché le trasformazioni che stanno interessando la famiglia, si diceva, si affermano come "un cambiamento del cambiamento" nel senso che non innovano solo questa istituzione sociale, ma anche le dinamiche delle trasformazioni stesse e, con esse, propongono un nuovo profilo per chi le mette in atto con le sue azioni. Ed è proprio all'azione sociale che dà vita alle forme nuove di famiglia, delle relazioni intime e della genitorialità che si deve guardare attraverso tutti i contributi di questo numero speciale. È quello il filo rosso che tiene insieme la loro apparentemente eterogenea trattazione. Pur dedicandosi a processi e fenomeni sociali diversi, infatti, i saggi evidenziano il cambiamento che è in atto e di esso le novità rispetto alle fasi di mutamento sociale più rilevanti che si sono avute in passato.

1 Mariella Nocenzi, Università degli Studi di Roma La Sapienza, mariella.nocenzi@uniroma1.it,

ORCID: 0000-0002-2256-4101; Santina Musolino, Università degli Studi Roma Tre, santina.musolino@uniroma3.it.

2 Titolo del convegno: "Studi di genere e le nuove sfide del XXI secolo. Forme familiari, relazioni intime, genitorialità".

L'azione sociale si propone come uno degli elementi innovativi delle istituzioni familiari e delle relazioni al suo interno: come non potrebbe essendo alla base dei modelli regolatori dei comportamenti umani e anche dei legami fra attori sociali? In realtà, però, lo è ancora più nettamente perché, ricorrendo ad uno specifico concetto come quello di *human agency*, quell'azione sociale si può più propriamente definire come *agentività umana* – o semplicemente *agency*, profittando della maggior sintesi della lingua inglese – riferendosi alla sua potenzialità trasformativa, specifica nel contesto di riferimento. A definire questa accezione ci hanno pensato molti studiosi, reciprocamente al limite fra analisi sociologica dei processi collettivi e studio psicologico dell'individuo e, tra questi, in particolare, lo psicologo cognitivista Albert Bandura<sup>3</sup>.

A lui è possibile attribuire una precisa descrizione della facoltà umana di generare azioni mirate rispetto allo scopo trasformativo: azioni che si dispiegano in una successione di fatti di per sé transitori e destinati a modificarsi e a modificare l'ambiente che creano. Si pensi ai cambiamenti del ciclo di vita che interessano il corpo, i comportamenti, le attitudini, le aspettative o la posizione sociale di un individuo, che possono essere naturali o imprevedibili, che sono influenzati in vario grado dall'ambiente in cui avvengono, ma che non vengono da questo totalmente determinati. La portata del mutamento descritto è data dalle finalità trasformative di questo tipo di azioni. Se l'obiezione è che in fondo ogni azione umana produce il cambiamento della condizione preesistente al suo svolgersi, per Bandura e gli altri studiosi a rendere trasformativa un'azione è cogliere cosa e perché di quell'azione produce una trasformazione. In particolare, l'*agency* si connota per l'*intenzionalità* degli obiettivi da conseguire, che si manifesta con mirate strategie attuative. Il suo orizzonte di realizzazione si proietta verso *scenari futuri* e li prefigura in relazione a quegli obiettivi, richiedendo a chi agisce un'*autoregolazione*, fatta di norme che possano consentire di ottenere i risultati sperati ed evitare effetti perversi. Alla base di questo processo di azione è necessario che vi sia una sorta di *autocoscienza* di chi agisce rispetto ai valori che, come bussole di orientamento, lo guidano a definire gli obiettivi e lo convincono della loro appropriatezza. Infine, ad imprimere operatività all'azione vi è il senso di *autoefficacia*, ossia la certezza di poter generare un cambiamento con la propria azione<sup>4</sup>.

La *human agency* sembra poter descrivere in modo più pertinente le azioni che nelle relazioni familiari e nella genitorialità della società attuale producono trasformazioni e lo fanno con dinamiche inedite, ben identificabili attraverso i cinque tratti della *agency* appena delineati. Infatti, i saggi ci descrivono processi e fenomeni in cui gli attori sociali palesano l'*intenzionalità* in precise strategie attuative delle proprie intenzioni di cambiamento sia che riguardino il modello di famiglia non binaria che costruiscono (Monaco<sup>5</sup>) o il perpetrare atti violenti gender-based in scenari di conflitto (Sugamele). Con queste azioni non si persegue solo il cambiamento della condizione presente, ma si associano progetti di vita caratterizzati da diverse forme di mascolinità (Dordoni) o collettivi riguardo alle espressioni violente giovanili (Santoni) che si estendono spesso temporalmente ad *orizzonti futuri* in precedenza inesplorati. Gli/le agenti del cambiamento fondano queste azioni su precise regole che ritengono utili per sé e allo scopo (*autoregolamentazione*), più o meno formali come nel caso dei modelli di cittadinanza per le famiglie omogenitoriali che molte città italiane stanno approntando grazie a pratiche partecipative (Monaco). Le regole sono il portato dei valori di riferimento per orientare le azioni trasformative e danno *autocoscienza* agli/alle agenti, come nel caso della scelta di coppia dell'unione di fatto e non del matrimonio (De Rosa *et al.*); ma anche *autoefficacia* con il convin-

---

3 Cfr. fra gli altri, queste opere dell'Autore. Bandura A., & National Institute of Mental Health, (1986), *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*, Prentice-Hall, Inc.; Bandura A. (ed.), (1995). *Self-efficacy in changing societies*, Cambridge, Cambridge University Press.

4 Bandura, A. (ed.), (1995), op. cit.

5 Si fa riferimento per ogni tratto della *human agency* ad uno o più articoli che compongono questo numero speciale solo a titolo esemplificativo: anche gli altri saggi, infatti, presentano in modo più o meno evidente elementi ascrivibili a forme di agentività o *human agency*.

cimento dell'utilità delle proprie azioni per ottenere gli obiettivi trasformativi secondo quanto si legge praticamente in tutti i saggi in cui il cambiamento è un obiettivo o una condizione.

I saggi, infatti, propongono il condiviso elemento euristico del cambiamento, ma si può dire che lo interpretino entro due contigui percorsi tematici: il primo è caratterizzato dalle riflessioni sulle famiglie arcobaleno, sulle nuove forme che può assumere la genitorialità e sui nuovi modelli di mascolinità e si muove nel quadro teorico-concettuale degli studi LGBTQ+ e dei *men's studies*. Il secondo percorso tematico, invece, è quello delle analisi sulla violenza subita e agita e propone nuovi possibili itinerari di ricerca per i *gender studies*. Si può sottolineare come i due percorsi assumano il cambiamento fin qui descritto come obiettivo delle azioni per il primo filone e come condizione entro cui si manifestano le azioni nel secondo percorso tematico, pur condividendo i tratti fin qui descritti della *human agency*. I paragrafi che seguono si soffermeranno sugli aspetti salienti.

## **1. Il cambiamento come obiettivo nelle relazioni familiari e nelle rappresentazioni della mascolinità**

Tra le più evidenti azioni trasformative della società contemporanea quelle relative alle identità di genere e sessuali rivestono un peso specifico. In primis, si sta consolidando anche in prassi e norme la non coincidenza fra identità biologica e culturale, maschile e femminile. «Le caratteristiche di genere – identità, ruoli, espressioni o relazioni – rappresentano il prodotto di una costruzione culturale perché modellano i fenomeni di vita associata. Perché la cultura è invenzione, questa assume forme diverse in luoghi diversi e cambia nel tempo in quei luoghi stessi. L'epoca contemporanea ci mostra quanto rapidamente sia cambiata la cultura sul genere, dai modi di comunicarla attraverso i nuovi media alla diffusione del matrimonio e delle unioni civili tra persone dello stesso sesso. Allo stesso modo, la sessualità umana, piuttosto che essere semplicemente naturale, è tra le dimensioni culturalmente più modellate, regolate e simbolizzate» (Corbisiero, Nocenzi, 2022, p. 20).

In secondo luogo, si apprezza in queste dinamiche di cambiamento inserite in ogni contesto culturale dato, anche la portata dell'intenzionalità delle scelte individuali rispetto alla propria identità di genere e sessuale che è altrettanto determinante nel definire le influenze e le implicazioni che ne conseguono in termini di ruolo e posizione nelle istituzioni sociali, da quelle familiari a quelle della vita pubblica. Problematizzando «il fondamento biologico-naturale della differenza sessuale, la femminilità e la mascolinità, l'omosessualità e l'eterosessualità, la genitorialità non vengono considerati esclusivamente "stati naturali", ma dimensioni "culturali" che, come tali, non hanno carattere di definitività» (Ivi).

L'azione trasformativa, pertanto, disegna una transizione profonda sia nei percorsi biografici individuali che nella vita sociale e ciò per almeno tre motivi. Il primo è dato dall'orizzonte temporale di queste dinamiche che non si fermano al presente e si proiettano al futuro. La scelta di un modello familiare non formalizzato o di una diversa identità di genere non si esaurisce – e neanche realizza completamente – in un periodo breve e spesso si assume proprio per avere riflessi sia sul proprio progetto di vita, che nelle relazioni sociali e, più estesamente, nelle comunità in cui si condividono valori simili e sempre più diffusi. Qui si innesta il secondo motivo, dopo quello legato alla dimensione del futuro: la soddisfazione di bisogni che, divenendo essenziali, determinano l'emersione di nuovi valori della cui necessità e potenziale innovativo è particolarmente convinto chi li promuove, anche a costo di superare i vincoli biologici, naturali: a questi le società precedenti hanno dato significati che non sono immutabili, specie alla luce della loro definizione a partire dai nuovi bisogni emergenti degli individui. Il terzo motivo completa il secondo e vede la traduzione dei valori, fondati su bisogni, in regole che chi agisce per trasformare si dà, finendo così per promuovere nuovi modelli culturali. Il loro potenziale innovativo, per quanto

travolgente, però, può affermarsi solo progressivamente in norme formalizzate che superano, così, gli stessi vincoli biologici o, meglio, le persistenze culturali – vicende come il referendum sul divorzio, i passaggi parlamentari sul cosiddetto DDL Zan o le azioni positive per “proteggere” il sesso meno garantito in campo politico ed economico ne sono un esempio.

Solo quando la dimensione temporale di un’azione intenzionale si proietta oltre la sua immediatezza, ridefinisce i valori di riferimento e, con essi, le regole dell’agire individuale entro norme sociali. Solo in quel momento si può dire di stare assistendo a trasformazioni sostanziali: transizioni verso nuovi assetti sociali.

Un simile scenario costituisce per le scienze sociali una vera e propria sfida che nel suo lavoro Eugenia De Rosa accetta ricorrendo a combinazioni metodologiche per operare prime indagini esplorative sulle relazioni di coppia a seguito della traduzione in una norma dello Stato, la Legge 20 maggio 2016 n. 76, o legge sulle Unioni Civili, delle convivenze *more uxorio* delle persone dello stesso sesso. Molto ci sarebbe da dire su come le scienze sociali si adattano a studiare la società– proprio oggetto di indagine – quando attraversa transizioni tali da trasformare gli stessi fondamenti scientifici (Nocenzi, Sannella, 2020), ma esulerebbe dalle finalità di queste riflessioni. Qui si sceglie di soffermarsi sull’oggetto della transizione, lasciando su uno sfondo, neanche tanto sfumato, gli strumenti per analizzarlo. Il caso di studio proposto nel saggio presenta l’intera articolazione della *human agency* fin qui descritta declinandola nel processo di trasformazione delle relazioni intime e familiari. L’istituzionalizzazione del rapporto di coppia eterosessuale nella famiglia con finalità riproduttive, di reciproco sostegno e cura viene trasformato con l’adattamento a soggetti dello stesso sesso che intenzionalmente, con autocoscienza e proiettandosi nel futuro con un proprio progetto di vita adottano regole di comportamento mirate e hanno ottenuto il riconoscimento formale della loro vita di coppia e familiare. L’autoefficacia delle loro azioni affronta persistenze culturali che hanno condotto con estrema riluttanza verso una norma nella quale restano ben evidenti. L’eterosessualità e l’eteronormatività, ad esempio, costituiscono ancora il fondamento della famiglia cui è affidata la funzione di mediazione per l’accesso ai diritti di cittadinanza (Trappolin, 2018) al punto che la lettura comune di funzioni e ruoli nelle unioni civili si serve delle categorie utilizzate per le famiglie tradizionali (Bernini, 2017). È il caso anche della non applicabilità della cosiddetta *stepchild adoption* in caso di cambio del sesso di un partner o di scioglimento automatico dell’unione fondata sulla immodificabilità dell’orientamento sessuale (Marella, 2017). L’esplorazione dentro le coppie in unione civile, però, restituisce tutte le dimensioni della loro *agency*, a partire dalle prospettive future individuali e collettive: si tratta di coppie spesso mature che guardano ad orizzonti estesi, ma più per le trasformazioni culturali ambite che per il loro progetto di vita. I partner hanno profili e posizioni sociali plasmati da molte e diverse esperienze precedenti, sono molto mobili e più spesso asimmetrici con i loro partner, specie se maschi, evidenziando una particolare propensione al cambiamento come obiettivo costante. Ad esso contribuiscono le loro identità fluide che approcci di analisi intersezionali possono ben interpretare (Hill Collins, 2022).

In continuità con il processo di transizione verso altre forme familiari, il saggio di Salvatore Monaco aggiunge una diversa prospettiva guardando dalla società, in particolare dal contesto urbano, le dinamiche trasformative che partono dai contesti familiari di coppie dello stesso sesso, descrivendo e classificando modelli di riconoscimento e tutela dei diritti di cittadinanza tra tradizione e innovazione (Gusmeroli, Trappolin, 2020). Questa prospettiva macrosociologica di analisi rispetto a quella microsociologica precedente restituisce elementi interessanti rispetto all’agency trasformativa. Tra questi vi sono gli elementi su cui istituzioni e norme sociali rinsaldano le persistenze culturali a fronte di nuovi bisogni e valori conseguenti: si pensi al non riconoscimento dei diritti di genitorialità per quello fra i partner della coppia che non lo sia biologicamente in una famiglia di fatto. In questo caso la cultura dominante assume la “natura” come suo riferimento. La società, poi, affida allo Stato l’esercizio di un potere di classificazione dei diritti anche entro le relazioni sociali che è mediamente rigido rispetto alla normale mutevolezza delle stesse (Butler, 2004), aggiungendo all’elemento “naturale” quello “funzionale”, pubblico, e ren-

dendolo prevalente su quello privato, emozionale (Richardson, Monro, 2012). L'analisi dell'Autore rispetto ai modelli urbani adottati per definire norme a tutela dei diritti delle famiglie dello stesso sesso combina elementi pubblici relativi ai sistemi politici locali e al riconoscimento da parte delle altre istituzioni locali con aspetti più intimi delle famiglie e delle loro pratiche partecipative dall'interno verso l'esterno della famiglia. Questa integrazione di componenti costitutive può testare la capacità trasformativa della *human agency* delle famiglie dello stesso sesso, ma anche quella di *decision makers*, politici, associazioni, gruppi professionali ed altri *stakeholder* dei contesti urbani. Il grado di propensione al cambiamento è quanto mai rappresentativo essendo misurato su aspetti etici radicati nel sistema culturale esplorato da questo saggio e che proprio per essere tali riescono a finalizzare le transizioni solo fra contrapposizioni politiche, polarizzazioni dell'opinione pubblica e marginalizzazione di chi si contrappone al sistema (Prearo, 2015). Anche l'autoesclusione, però, è una forma di autoregolazione e autocoscienza di chi quella transizione la vive come obiettivo.

Oltre alle prospettive macro e microsociologiche di analisi della capacità trasformativa delle azioni umane, se ne può considerare anche una mesosociologica che non soltanto identifica i punti di contatto fra le componenti individuali dell'azione e quelle culturali in cui quell'azione si manifesta, ma le rende fra loro complementari. Le une influenzano le altre, come già osservato, per cui la capacità di trasformazione delle intenzioni autoregolate di un soggetto che è auto-cosciente di questa sua potenzialità in prospettiva futura emergono e hanno implicazioni in un contesto culturale dato e potrebbero non averla in un altro. Eppure si assiste ad una necessaria inquadratura da parte delle indagini sociologiche dalle une o dalle altre e solo più raramente nella processualità che esse determinano nel loro incontro. È questa una prospettiva assunta da Annalisa Dordoni quando analizza i modelli di mascolinità rappresentati da lavoratori e lavoratrici dei negozi in due delle principali aree commerciali di Milano e Londra, mettendo, peraltro a confronto i processi differenti che si registrano nel settore della *fast fashion* e in quello della telefonia. Gli elementi di contesto dello shopping in queste aree consumistiche globali restituiscono una costruzione culturale di ruoli femminilizzati nel primo, ma anche nel secondo, che diventano maschili solo quando, come per la telefonia, sono necessarie competenze tecniche. A questa stereotipata rappresentazione macrosociologica risponde quella proposta da dipendenti, di sesso biologico maschile e di aspetto e comportamento non aderente agli standard tradizionali della mascolinità che, quindi, tratteggia un modello di mascolinità alternativo e fluido. Le dimensioni macro e micro si rendono complementari in una dimensione intermedia nella quale la propensione individuale all'ascolto e alla cura dell'altro, oltre che del proprio aspetto si inserisce – e ne viene influenzata – da un ambiente di lavoro che si potrebbe definire con Hochschild (1983) emozionale. Questo non avviene nel settore della telefonia dimostrando come un'analisi lì condotta con una prospettiva macro o microsociologica della capacità trasformativa delle azioni dei/le dipendenti rispetto agli stereotipi di genere non potrebbe cogliere la processualità data dall'interazione fra venditore e consumatore – due individui con le proprie emozioni manifestate attraverso un ruolo pubblico.

Le transizioni sociali, quindi, prospettano non soltanto una complessità di elementi costitutivi, ma anche l'estrema varietà di interazioni che vi intercorrono al punto che, anche assumendo un fattore chiave per la loro lettura, in questo caso l'azione sociale, le prospettive di osservazione ed interpretazione rappresentano strategie generalmente alternative, ma auspicabilmente complementari.

## 2. La violenza oltre le relazioni intime

L'osservazione del fenomeno della violenza attraverso una prospettiva *gender sensitive* ha favorito il delinearsi di differenti approcci teorici e metodologici e di un dibattito scientifico articolato ed eterogeneo all'interno del quale trovano spazio due grandi nodi tematici: quello

della violenza esercitata contro le donne e quello della violenza agita dalle donne. Si tratta di temi molto diversi tra loro che implicano una diversa prospettiva di osservazione del fenomeno: nel primo caso, l'attenzione è sulla condizione di violenza subita dalla donna e agita dall'uomo maltrattante, nel secondo caso, invece, la prospettiva di osservazione si sposta sulla violenza agita dalla donna in contesti quali le organizzazioni terroristiche o criminali. Per quanto concerne il primo nodo tematico, il dibattito scientifico negli ultimi cinquant'anni è stato attraversato da un importante mutamento di paradigma che ha reso possibile il disvelamento e il riconoscimento dell'illegittimità della violenza contro le donne<sup>6</sup> e ne ha messo in luce gli aspetti sistemici e strutturali. Gli studi condotti negli ultimi anni hanno, infatti, offerto un'interpretazione dei rapporti di genere alla luce delle gerarchie di potere del patriarcato e ne hanno criticato gli effetti attingendo agli studi postcoloniali, a quelli LGBTQ+ e alle ricerche sulla *gender migration*. Ricerche più recenti, inoltre, hanno evidenziato la dimensione intersezionale della violenza ponendo in rilievo le intersezioni dinamiche tra sesso e genere, fra classe e processi di "razzializzazione" nell'analisi degli aspetti economici, materiali, strutturali della violenza.

Un fenomeno che meriterebbe un maggiore approfondimento teorico e metodologico nell'ambito delle scienze sociali, come sottolineato dal saggio di Claudia Santoni, è quello della violenza agita e rappresentata nel mondo giovanile, soprattutto dagli adolescenti. La cosiddetta *Teen Dating Violence* (Dasil *et al.*, 2020) include tutte quelle forme di violenza – fisica, psicologica, sessuale o verbale – caratterizzate da una volontà di controllo, prevaricazione o dominazione, che avvengono all'interno di una coppia non legata da vincoli strutturali; quindi, non coniugata e che non convive, formata da persone adolescenti.

La violenza di genere, tuttavia, si manifesta anche al di fuori delle relazioni di prossimità, ad esempio nei conflitti armati che sono spesso teatro di violenze e stupri di massa. Questi ultimi, come mostra il saggio di Laura Sugamele su quanto accaduto durante il conflitto serbo-bosniaco, sono spesso impiegati come brutali strumenti di dominio e/o distruzione di intere popolazioni. In alcuni casi, come nella guerra civile in Sri Lanka<sup>7</sup>, la *gender based violence* è stata, prima di tutto, uno strumento offensivo impiegato dalle forze armate del governo contro le Tigri Tamil e la loro lotta per l'indipendenza. Tuttavia, le conseguenze di tali violenze – soprattutto in termini di percezione sociale delle vittime di stupro all'interno di una cultura che considera la castità e la verginità fino al matrimonio come valori fondamentali – sono state sfruttate dalle Tigri Tamil per costruire delle strategie retoriche, coercitive e simboliche, di arruolamento delle donne vittime di violenza sessuale (Alison 2003). Costruendo storie di donne che sono riuscite a mutare il loro destino sociale di vittime attraverso il martirio, infatti, le Tigri Tamil sono riuscite ad attirare a sé numerose giovani donne che hanno visto nel loro arruolamento nell'unità preposta agli attentati terroristici suicidi un'occasione di riscatto (Stack-O'Connor, 2007; Musolino, 2015). Nel caso di studio descritto da Sugamele è possibile, però, anche cogliere l'espletarsi dell'*agency* intesa come unione di *intenzionalità* e senso di *autoefficacia* nel movimento delle "donne in nero" (*Žene u crnom*) di Belgrado. L'azione collettiva di questo movimento femminista – rivendicando il diritto delle donne stuprate di riappropriarsi della propria esistenza e individuando nella narrazione collettiva delle violenze e del dolore la via per emanciparsi dal ruolo passivo di vittime – ha condotto al riconoscimento internazionale delle violenze subite dalle donne all'interno dei campi di detenzione serbi.

Come già accennato in precedenza, la prospettiva di osservazione del rapporto tra violenza e genere (femminile) può essere invertita concentrando l'attenzione sulla violenza agita dalle

6 La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne o convenzione di Istanbul del 2011, nell'articolo 3 definisce la violenza contro le donne come «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutte gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la provocazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata».

7 Un conflitto iniziato nel 1983 e terminato nel 2009 nel quale si scontrarono il governo dello Sri Lanka e l'organizzazione Tamil Tigri di Liberazione del Tamil Eelam (LTTE).

donne nel contesto di azione delle organizzazioni criminali e terroristiche. Nello sviluppo degli studi sociali sulla criminalità organizzata, la prospettiva *gender sensitive* ha acquisito sempre più importanza soprattutto perché permette di affrontare una serie di temi cruciali per gli studi di genere: le relazioni con le gerarchie del potere, il rapporto con le idee di tradizione e di modernità, il tema della violenza. Per un lungo periodo l'opinione pubblica, le valutazioni di giudici e magistrati, le testimonianze degli stessi uomini di mafia e gli studiosi del fenomeno hanno condiviso l'idea che le donne di tali ambienti ricoprissero esclusivamente un ruolo passivo di madri e mogli e fossero all'oscuro delle azioni criminali compiute dai loro uomini (Dino 1998). Tuttavia, le rotture dei precedenti equilibri familiari e organizzativi – soprattutto in seguito alle testimonianze dei collaboratori di giustizia – hanno fatto emergere un'immagine della presenza femminile nell'universo mafioso molto diversa e sicuramente più complessa. Alcune ricerche, ad esempio, hanno evidenziato come la progressiva «svolta imprenditoriale» delle organizzazioni criminali abbia mutato il ruolo delle donne al loro interno conferendo alla loro presenza un'importanza strategica. Oltre a ricoprire il ruolo di intermediarie tra i detenuti o i latitanti con il resto dell'organizzazione, sarebbero infatti molte le donne impegnate in attività di riciclaggio e in attività che vanno dalla riscossione alla spartizione degli introiti, fino alla gestione della contabilità degli «stipendi». Riflettendo sui rapporti di genere all'interno delle reti criminali, Renate Siebert (1994) e Ombretta Ingrassi (2007) hanno sottolineato come il ruolo delle donne cambi a seconda della natura del gruppo e delle sue caratteristiche organizzative. Le donne avrebbero, anche in Sicilia e in Calabria, «giocato ruoli di comando all'interno di quelli che sono stati definiti *enterprise syndicates*, mentre i codici d'onore e le stesse regole di reclutamento delle società mafiose (*power syndicates*), rigidamente maschili, avrebbero impedito loro di svolgere compiti di leadership condannandole a una posizione di subordinazione» (Corbisiero, Nocenzi 2022, p.203). Nel caso della Campania, invece, il ruolo delle donne appare più centrale e i rapporti tra donne e uomini del clan sembrano essere più paritari.

Focalizzando l'attenzione sul caso di studio della 'ndrangheta, è possibile ipotizzare, come proposto nel saggio di Ombretta Ingrassi, che la dimensione familiare dei gruppi 'ndranghetisti rappresenti in un certo qual modo una risorsa cruciale per la loro continuità culturale e tenuta criminale. L'unità familiare nell'organizzazione 'ndranghetista coincide con la 'ndrina e al suo interno donne e uomini, plasmati ed etichettati sulla base del sesso/genere di appartenenza sono individui funzionali alle necessità della 'ndrina. In virtù di questo suo potere disciplinare, la famiglia, in una realtà come quella della 'ndrangheta, diviene una fondamentale agenzia di controllo del più vasto sistema dell'organizzazione mafiosa.

Nell'analisi della violenza agita dalle donne nel contesto delle organizzazioni terroristiche, invece, le ricerche realizzate negli ultimi due decenni hanno all'interno del quale è, tuttavia, possibile identificare specifici itinerari di ricerca (Musolino 2017). Il primo di questi è stato tracciato dalle ricerche che hanno analizzato il terrorismo perpetrato dalle donne adottando una prospettiva femminista dalla quale sono emerse opposte interpretazioni del fenomeno: risultato della manipolazione e dell'oppressione delle donne da parte di una società patriarcale (Berko, Erez 2006) oppure esito dell'autonomia decisionale femminile, della *agency* (Alison 2009; Bloom, Lokmanoglu 2020). Un secondo itinerario di ricerca è quello volto a esplorare le motivazioni alla base del terrorismo femminile e si articola in due macroaree di ricerca: quella relativa alle motivazioni personali delle donne che scelgono di esercitare la violenza terroristica (Speckhard, Akhmedova 2006; Bloom 2011) e quella relativa alle motivazioni dei gruppi che decidono di coinvolgere le donne nelle loro azioni politico-militari. L'era dei social media ha certamente contribuito a mutare le caratteristiche e l'intensità della presenza femminile non solo nelle organizzazioni terroristiche di matrice religiosa, ma anche nei gruppi neonazisti e suprematisti. Tale mutamento ha ispirato la costruzione di un terzo itinerario di ricerca volto ad approfondire il fenomeno del crescente coinvolgimento delle donne nella gestione delle campagne di reclutamento online nell'estremismo religioso e in molti gruppi di estrema destra in cui le donne da minoranza marginale si sono trasformate in vere e proprie risorse chiave nelle strategie di branding

e di propaganda online (Bloom, Lokmanoglu, 2020). Studi recenti hanno, inoltre, sottolineato la correlazione tra terrorismo/estremismo violento e disuguaglianza di genere. Tale relazione è evidente nell'azione di molti gruppi terroristici che sfruttano a loro vantaggio la vittimizzazione della donna nelle società patriarcali (Bloom, 2011; Raghavan, Balasubramaniyan, 2014), ad esempio mediante la costruzione di narrative e racconti aventi come protagoniste specifiche figure di donne – la donna vittima di stupro, la madre-guerriera, la donna-martire – e impiegate come strumenti di propaganda e di arruolamento (Rajan, 2011). La disuguaglianza di genere si è rivelata una condizione particolarmente problematica anche nell'elaborazione dei programmi e delle politiche di contrasto e prevenzione dell'estremismo violento, come osserva Valeria Rosato nel suo saggio. L'aver riconosciuto, all'interno della famiglia, un ruolo centrale alla donna, in quanto madre, sia per la capacità/possibilità di intercettare i segni di radicalizzazione, sia in quanto mediatore all'interno della famiglia e della comunità (OSCE, 2019; Quilliam Foundation, 2015) ha favorito la logica maternalistica sulla quale hanno trovato fondamento molte politiche di Counter Violent Extremism (CVE) e di Preventing Violent Extremism (PVE). Tuttavia, tale logica si è rivelata talvolta fallimentare perché incapace di riconoscere che in alcune realtà sociali alle donne non è riconosciuto alcun potere e ciò le rende, soprattutto nel contesto della famiglia, prive di ogni possibilità di influenzare il comportamento o le scelte degli altri componenti (Wintorbotham, Pearson, 2016).

### 3. I contributi della special issue

Ad aprire la special issue *Transizioni sociali e genere: la human agency per spiegare il cambiamento* il saggio di Eugenia De Rosa, Francesco Inglese e Vincenzo Napoleone che propongono un'analisi delle asimmetrie all'interno di coppie in unione civile. La ricerca, basata su dati quantitativi, intende problematizzare il ruolo che l'orientamento sessuale gioca sulle asimmetrie di coppia partendo da un confronto tra coppie eterosessuali unite in matrimonio e coppie di uomini e di donne in unione civile e successivamente soffermandosi sullo specifico caso delle unioni civili. Tra le principali conclusioni dello studio vi è quella secondo la quale le persone in unione civile si caratterizzano per una maggiore eterogamia educativa e una propensione a spostarsi sul territorio. Salvatore Monaco presenta uno studio empirico finalizzato a compiere un'analisi di come le città italiane stiano lavorando per promuovere l'inclusione dei genitori dello stesso sesso e dei loro figli. Dai risultati della ricerca sono stati delineati diversi modelli di cittadinanza urbana per le famiglie omogenitoriali, caratterizzati da pratiche partecipative differenziate che producono differenti costruzioni del senso di appartenenza e differenti livelli di accessibilità a diritti e doveri.

Il saggio di Annalisa Dordoni si inserisce nel filone dei *Men's and Masculinities Studies* e presenta risultati di una ricerca qualitativa volta ad analizzare le rappresentazioni (e autorappresentazioni) di lavoratori e lavoratrici dei negozi delle vie dello *shopping* di Milano e Londra, nel settore del *retail* e in particolare nella *fast fashion* e nella telefonia. La ricerca mette in evidenza come in questo specifico settore lavorativo, caratterizzano da processi di femminilizzazione connessi ad un forte radicamento degli stereotipi di genere, si stia in realtà delineando un nuovo modello di mascolinità, fluido e ambivalente che unisce la forza e la virilità ad una predisposizione all'ascolto.

La ricerca presentata da Santoni propone un'analisi sulla violenza di genere agita nel mondo giovanile prendendo in considerazione la letteratura scientifica prodotta sul tema e soffermandosi, successivamente, sulle iniziative e le campagne prodotte da un progetto rivolto a giovani ragazzi e ragazze con l'obiettivo di prevenire la violenza di genere promuovendo cambiamenti nei comportamenti socio-culturali, per eliminare pregiudizi, costumi, e decostruire gli stereotipi che riguardano i ruoli maschili e femminili.

Sugamele, invece, si concentra sugli stupri di massa avvenuti nel corso del conflitto ser-

bo-bosniaco (1992-1995) e offre un'interpretazione dello stupro come "strumento" di guerra in cui la violazione del corpo femminile diviene un drammatico simbolo di dominio di un gruppo oppressore su un gruppo oppresso. La denigrazione del corpo femminile in termini sessuali, osserva Sugamele, assume lo scopo principale di distruggere un gruppo considerato nemico. Così facendo la guerra si caratterizza per una rappresentazione "femminizzata" e "sessualizzata" dei corpi delle donne conseguenza di un contesto nazionale fortemente patriarcale, ma anche di una costruzione culturale della subalternità femminile.

Il contributo di Ingrasci, ritorna sul tema della famiglia, ma lo fa scegliendo un peculiare caso di studio: quello della 'ndrina, che rappresenta l'unità familiare dell'organizzazione mafiosa della 'ndrangheta. Ingrasci osserva la dimensione familiare della 'ndrangheta adottando l'approccio foucaultiano e concentrando l'attenzione sulla questione del potere. La ricerca mostra come, nel contesto specifico della 'ndrangheta, la famiglia rappresenti sia un dispositivo repressivo e di controllo sia un dispositivo produttivo e questa duplice funzione assolta dalle 'ndrine, grazie anche a una esasperata «performatività di genere» (Butler, 1999, p. XIV), garantisce la sopravvivenza e la continuità del sistema mafioso.

A conclusione di questo excursus sui contributi che compongono la special issue troviamo il saggio di Rosato che propone una riflessione sulle potenzialità e le criticità derivanti dall'adozione di una prospettiva di genere nell'ambito delle più recenti politiche europee di contrasto e prevenzione al terrorismo e alla radicalizzazione. Attraverso un'analisi dei documenti ufficiali sui programmi di CVE elaborati a livello nazionale dai diversi paesi europei, Rosato sottolinea, in primo luogo, che nonostante il passaggio dall'iniziale posizione securitaria a quella più "soft", attenta a creare spazi di dialogo tra istituzioni e società civile, permane la tendenza a essenzializzare e strumentalizzare il ruolo delle donne nelle strategie di prevenzione della radicalizzazione. In secondo luogo, osserva, nei programmi di CVE, si riscontra ancora uno scarso riconoscimento della soggettività femminile sia nei processi di radicalizzazione sia nei processi di contrasto e prevenzione di essa.

La special issue si chiude con un'intervista a Caterina Satta docente di sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari che svolge attività di ricerca nell'ambito della sociologia dell'infanzia, della famiglia e della vita quotidiana. L'intervista contiene diverse riflessioni di Satta sulle trasformazioni che hanno investito la famiglia contemporanea, sulla nuova cultura della genitorialità che si sta delineando e sulle prospettive di ricerca innovative che si stanno affermando nella sociologia della famiglia. Emerge, ad esempio, che la nuova tendenza ad associare la vita quotidiana alla famiglia ha conferito maggiore centralità alla processualità della vita familiare nonché alle microdimensioni attraverso le quali gli individui costruiscono i loro legami familiari. Altrettanto interessante il fatto che la riflessione sociologica sulle relazioni familiari ha accolto al suo interno il concetto di cura arrivando a interpretare le relazioni familiari anche come relazioni di cura e alimentando la consapevolezza della necessità di porre la cura al centro dell'agenda politica.

## Ringraziamenti delle curatrici

Questo numero speciale non avrebbe avuto luce se non grazie ad una lunga serie di contributi che lo rendono un lavoro collettivo. A partire dal Consiglio scientifico della Sezione AIS Studi di Genere 2018-2021 che ha organizzato in Convegno di metà mandato del 2020 da cui trae temi e trattazioni confluite nei saggi. Ad Autrici ed Autori dei saggi che lo compongono e a coloro che hanno mirabilmente completato l'edizione con interviste e note editoriali sul tema. Alla redazione della rivista *Fuori Luogo* che con competenza e passione, ma anche con molta pazienza, ha assistito il lungo lavoro scientifico delle due Editor nelle molte diverse stagioni che la vita offre anche in un periodo non così esteso.

## Riferimenti bibliografici

- Alison, M. (2003), *Cogs in the Wheel? Women in the Liberation Tigers of Tamil Eelam Civil Wars*, Vol.6, No.4, pp.37-54.
- Antonelli, F. (a cura di) (2018). *Genere, sessualità e teorie sociologiche*. Padova: Cedam.
- Bandura, A., *National Institute of Mental Health, (1986). Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*. Hoboken: Prentice-Hall, Inc.
- Bandura, A. (ed.), (1995). *Self-efficacy in changing societies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berko, A., Erez, E., Gender, Palestinian Women, and Terrorism: Women's Liberation or Oppression?, *Studies in Conflict & Terrorism*, 2006, 30:6, pp. 493-519, DOI: 10.1080/10576100701329550
- Bernini, L. (2017), A quattro anni dall'Apocalisse: La strage di Orlando, Trump, "il gender" e le unioni civili in Italia, *452°F. Revista de Teoría de la Literatura y Literatura Comparada*, n. 17, 2017, pp. 224-230
- Bloom, M. (2005). *Dying To Kill The allure of suicide terror*. New York: Columbia University Press
- Bloom, M.(2011), Bombshells: Women and Terror, *Gender Issues*, 28, pp. 1-21, DOI: 10.1007/s12147-011-9098-z.
- Bloom, M., Lokmanoglu, A., (2020), From Pawn to Knights: The Changing Role of Women's Agency in Terrorism?, *Studies in Conflict & Terrorism*, DOI: 10.1080/1057610X.2020.1759263.
- Butler, J. (2004). *Undoing Gender*. London: Routledge.
- Corbisiero, F., Nocenzi, M. (2022). *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*. Novara: De Agostini.
- Dino, A. (1998), Donne, mafia e processi di comunicazione, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1998, Fascicolo 4.
- Dosil, M., Jaureguizar, J., Bernaras, E, Sbicigo, JB, (2020) Teen Dating Violence, Sexism, and Resilience: A Multivariate Analysis, *International Journal of Environmental Research and Public Health*. 17(8):2652. DOI: [10.3390/ijerph17082652](https://doi.org/10.3390/ijerph17082652)
- Gusmeroli, P., Trappolin, L. (2020). *Raccontare l'omofobia in Italia. Genesi e Sviluppo di una Parola Chiave*. Turin: Rosenberg & Sellier.
- Hill Collins P. (2022). *Intersezionalità come teoria critica della società*, (a cura di) F. Corbisiero e M. Nocenzi, Torino: UTET.
- Hochschild, A. R. (1983). *The managed heart. Commercialization of human feeling*. Berkeley: University of California Press.
- Marella, M. R. (2017), Queer Eye for Straight Guy. Sulle possibilità di un'analisi giuridica queer, *Politica del diritto*, 3, pp. 383-414.
- Musolino, S. (2015), "Donne e Terrorismo suicida nel mondo contemporaneo: il caso delle Tigri Tamil in Sri Lanka" in Donatella Pacelli (a cura di), *Le guerre e i sociologi. Dal primo conflitto totale alle crisi contemporanee*, Milano: FrancoAngeli.
- Musolino, S. (2017). *Soggettività femminili e violenza politica*, Milano: Mimesis.
- Nocenzi, M., Sannella, A. (eds.), (2020). *Perspectives for a New Social Theory of Sustainability*. AG Switzerland: Springer.
- OSCE. (2019), *Understanding the Role of Gender in Preventing and Countering Violent Extremism and Radicalization That Lead to Terrorism: Good Practices for Law Enforcement*. <https://www.osce.org/secretariat/420563?download=true>
- Prearo, M. (2015). *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, Soggettività e Movimenti sociali*. Pisa: ETS.
- Quilliam Foundation, (2015), *Mothers & wives: women's potential role in countering violent extremism*, Quilliam Foundation.
- Raghavan, S. V., Balasubramanian, V. (2014), Evolving role of women in terror groups: Progression or regression?, *Journal of International Women's Studies*, 15(2), 197-211.
- Rajan, V. G. J. (2011). *Women suicide bombers. Narratives of violence*. New York: Routledge.
- Richardson, D., Monro, S. (2012), *Sexuality, equality and diversity*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Ruspini, E. (2009). *Le identità di genere*, Roma: Carocci Editore.
- Siebert, R. (1994). *Le donne, le Mafie*. Milano: il Saggiatore.
- Speckhard, A., Akhmedova, K. (2006), Black widows, Chechen female suicide terrorists, *Terrorism and Political Violence*, 16:2, DOI: 10.1080/10576100600698550
- Stack-O'Connor, A. (2007), Lions, Tigers and Freedom birds: How and Why the Liberation Tigers of Tamil Eelam Employs Women, *Terrorism & Political Violence*, 19: 1, DOI: 10.1080/09546550601054642.
- Sugamele L. (2016). La sessualità tra meccanismi di potere e controllo nel pensiero di Michel Foucault, *Rivista di Scienze Sociali*, <https://www.rivistadisociologiesociali.it/la-sessualita-tra-meccanismi-di-potere-e-controllo-nel-pensiero-di-michel-foucault/>.
- Trappolin L. (2018), "La famiglia contesa. Ridefinizioni culturali e narrative politiche della famiglia negli scenari contemporanei del conflitto", *About Gender*, vol. 7, 14, pp. I-XIV, DOI: 10.15167/2279-5057/AG2018.7.14.106.
- Winterbotham, E., Pearson, E. (2016), Different Cities, Shared Stories: A Five-Country Study Challenging Assumptions Around Muslim Women and CVE Interventions, *The RUSI Journal*, 161(5), 54-65, 10.1080/03071847.2016.1253377.